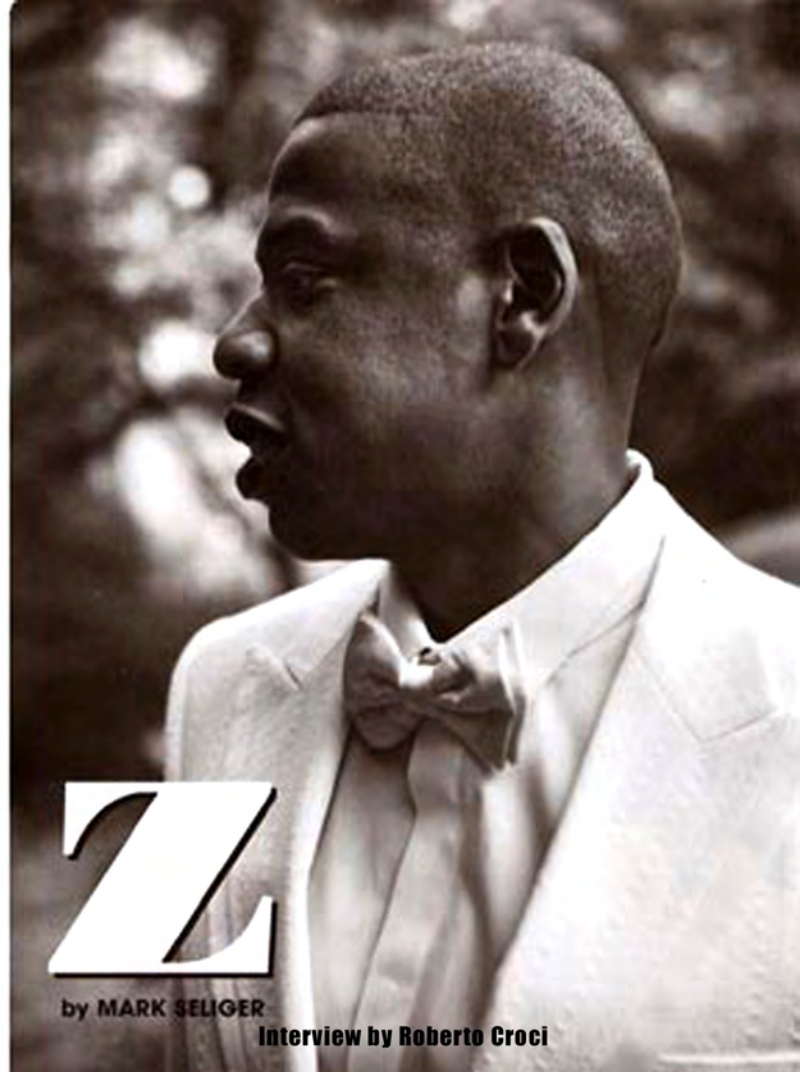


JAY



Z

by MARK SELIGER

Interview by Roberto Croci



New York City. Città da 9 milioni di persone, un terzo delle quali cresciute e vissute ai margini, eterni abitanti dei "projects" (il ghetto, definito da povertà, violenza e criminalità), tra cui portoricani, cinesi e neri. «Sì, tutto vero, sono i fatti della vita. Sono cresciuto nelle case popolari "Marcy Houses" di Bed-Stuyvesant a Brooklyn, nero e senza padre, proprio come vogliono gli stereotipi, con droga e violenza come compagni quotidiani, insieme al gangster, che ritengo siano le figure più caratteristiche della società». Domenica pomeriggio al telefono con Shawn Carter, alias Jay-Z, leggendario pluri-premiato rapper, mogul, produttore e imprenditore. «Adoro la serie de "Il Padrino"; "Il Padrino II" è il miglior film della storia, seguito da Scarface, ma non parlo del personaggio del film di Brian De Palma, bensì del vero "Black Scarface", che comandava il traffico di eroina a New York, lo stesso che metteva in soggezione per-

«La mitologia del gangster ha sempre fatto parte della cultura di New York», dice il rapper, mogul, produttore e imprenditore, che considera Frank Lucas, il "padrino" della droga in doppiopetto, pellicce e gioielli, il vero padre putativo dell'hip hop "bling-bling"»

persino i mafiosi, che amava indossare doppiopetto, pellicce e gioielli (protagonista di "American Gangster" di Ridley Scott, ndr). Lo potremmo considerare il padre putativo del movimento dell'hip-hop "bling-bling". Dal malvivito del cinema come don Vito Corleone e "Superty" Priest a quelli in carne e ossa, come John Gotti e Frank Lucas, senza dimenticare James Gandolfini aka Tony Soprano, che ha riportato in auge un'intera cultura. Senza dubbio, la mitologia del gangster ha sempre fatto parte della cultura newyorkese, sia che si parli di Little Italy negli anni 50, o di Brooklyn, con i suoi centauro in giacche di pelle e Harley negli anni 60, oppure di Sugar Hill negli anni 70, senza contare l'avvento degli spacciatori di crack negli anni 90.

«Adoro i gangsters, senza di loro non sarei qui. Il più grande di sempre è stato "Biggie", Notorious B.I.G.: the king of New York era lui e se adesso mi dicono che un po' gli assomiglio, thank you, è il miglior complimento che mi possano fare». Non c'è alcuna esitazione nelle sue risposte. Voce roca, un sibilo, un personaggio più grande della leggenda, intelligente al punto da superare le barriere del perbenismo, quando dice: «Non è la parola "nigger" a dare fastidio, ma semplicemente il modo in cui viene pronunciata. Tutto qui.

Non è che perché sono cresciuto nel ghetto io abbia da raccontare solo aneddoti negativi. L'è condiviso anche gli episodi di vita comune, feste, cookout come li chiamiamo noi, dove ci si riunisce, si cucina all'aperto e ci si rilassa insieme. Si tratta di mantenere il giusto equilibrio nell'anarchia che ci circonda». Jay-Z nasce nella parte povera di Brooklyn e viene abbandonato dal padre a 12 anni. Si scopre

una passione per la musica quando la madre gli regala una boombox con cui inizia a suonare le basi per le sue canzoni, organizzando gare di freestyle rap. «La vita a quell'età è stata dura. Droga, armi, violenza ma anche rispetto, lealtà e innovazione. Sono forse uno dei pochi rapper famosi che non ha mai beccato un colpo di pistola. Devo tutto a mia madre; il suo sacrificio mi ha fatto diventare chi sono, vederle fare due, tre lavori per poter dare un minimo di normalità a me e ai miei fratelli... Nonostante il suo esempio, Jay-Z inizia a vendere droga mentre cerca di produrre il suo primo album, "Reasonable doubt" (in cui appare anche il rapper Notorious B.I.G.), e non trovando nessuna etichetta disposta a produrlo, fonda la sua prima casa discografica, Roc-A-Fella Records, homage al magnate John Rockefeller. «Produrre il mio primo album è stata l'unica scelta possibile. Pensavo che avrei



prodotto quel disco e che, con i guadagni, avrei fatto qualcosa'altro: volevo solo raccontare la mia storia. Poi mi sono innamorato del business e non ho più smesso. Siamo stati rifiutati da tutte le major label, ma non ho mai creduto che avessero ragione. Quando non sei nessuno e vai contro il credo di queste compagnie super miliardarie allora vuoi dire che hai abbastanza fiducia in te stesso per farcela. Dimostrare loro che hanno torto, con il tuo successo: quella è la vera vittoria. Non ho mai rinnegato il mio passato, non credo nella redenzione, quello che mi è successo nella vita mi ha portato a essere chi sono oggi, ho passato periodi difficili, ma posso dire che adesso ho il potere di cambiare il destino di tanti ragazzi e di ispirarli a dare il meglio di sé». All'apice della carriera, nel 2003, Jay-Z decide che è tempo di ritirarsi dalla scena musicale attiva. Il motivo non è certo dovuto all'età. Jay-Z ai tempi ha

«Sono cresciuto nella parte povera del ghetto. Nero e senza padre, con droga e violenza come compagni. Ma non ho mai rinnegato il mio passato. Ho trascorso periodi difficili, ma adesso ho il potere di cambiare il destino di tanti ragazzi»

34 anni e un impero di più di 300 milioni di dollari. È comproprietario del club di New York "40/40" e della squadra NBA dei New Jersey Nets, presidente co-fondatore (con Damon Dash e Kareem Burke) della Roc-A-Fella Records (parte dell'impero Roc-A-Fella, che comprende il marchio di abbigliamento Rocawear, con vendite per 200 milioni di dollari), oltre che produttore di personaggi quali LL Cool J, Beastie Boys, Cam'ron (con cui ha anche avuto una figlia), Kanye West e Rihanna. Poco dopo aver annunciato il ritiro diventa presidente e Ceo di Def Jam Recordings, incarico lasciato da pochi mesi. Nel 2006 ritorna con l'album "Kingdom come". Di recente l'annuncio di un nuovo contratto multimiliardario, firmato con il promoter di concerti Live Nation. Il pensionamento più breve della storia. «Beh, l'intenzione era quella di ritirarmi; poi, mentre ripulivo la scrivania, ho trovato una pila di progetti non ancora terminati e mi sono detto che era giunto il momento di rimetterci mano. Sono un po' come i fuochi d'artificio: quando sembra che tutto sia finito arriva il gran finale!». Dall'altra parte del telefono si sente una voce femminile: è Beyoncé, la compagna sposata poco tempo fa; "Jigga" ride, senza dire niente. Proseguiamo parlando del processo creativo. «All'inizio scrivevo molto. Un fiume di parole. E poi il ritmo. Adesso è il contrario: quando faccio un album, ascolto molto la musica e poi scrivo il testo. Se conosco i miei singoli, sarai accorto che spesso la musica è molto leggera, da party. Quando sei in un club vuoi ballare, non fare politica, ma quando arrivi a casa e ascolti il resto dell'album, vedi che ho un messaggio di vita vera, una sorta di viaggio che coinvolge aspetti diversi del tessuto sociale».

le, come ho fatto con l'ultimo album "American Gangster", che ripercorre la mia vita giovanile da "street-bustler", sottolineando concetti che non sono trattati nel film di Ridley Scott». L'album (che non è la colonna sonora ufficiale del film, bensì un "concept" album ispirato a quello) è stato molto apprezzato da Barack Obama per via dell'attualità e verità dei testi. Che sia un preludio a un suo prossimo impegno politico? «Lo escludo a priori. Sono cresciuto sulla strada, dove devi avere integrità, dove conta la tua parola, dove se sgarri paghi con la vita. Più tardi mi sono addentrato nel mondo del business, dove tutti cercano di fotterti, senza alcuna paura delle conseguenze. Il forum politico è un mondo diverso, del quale non conosco né etichetta né regole: non sono pronto ad affrontarlo. Vengo dal ghetto. Hip-hop è quello che vivi, rap è quello che fai». Parola di vero profeta. **Roberto Croci**

ABITO, CAMICIA E GRAVATTA:
TUTTO VERSACE. NELLE PAGINE
PRECEDENTI: COMPLETO, CAMI-
CIA E GRAVATTA: TUTTO DIOR
HOMME. NELLE PAGINE SEGUENTI:
A SINISTRA: ABITO, CAMICIA E
GRAVATTA: TUTTO VERSACE. A DE-
STRA: ABITO ROBERTO CAVALLI.